

nautica

mensile internazionale di navigazione

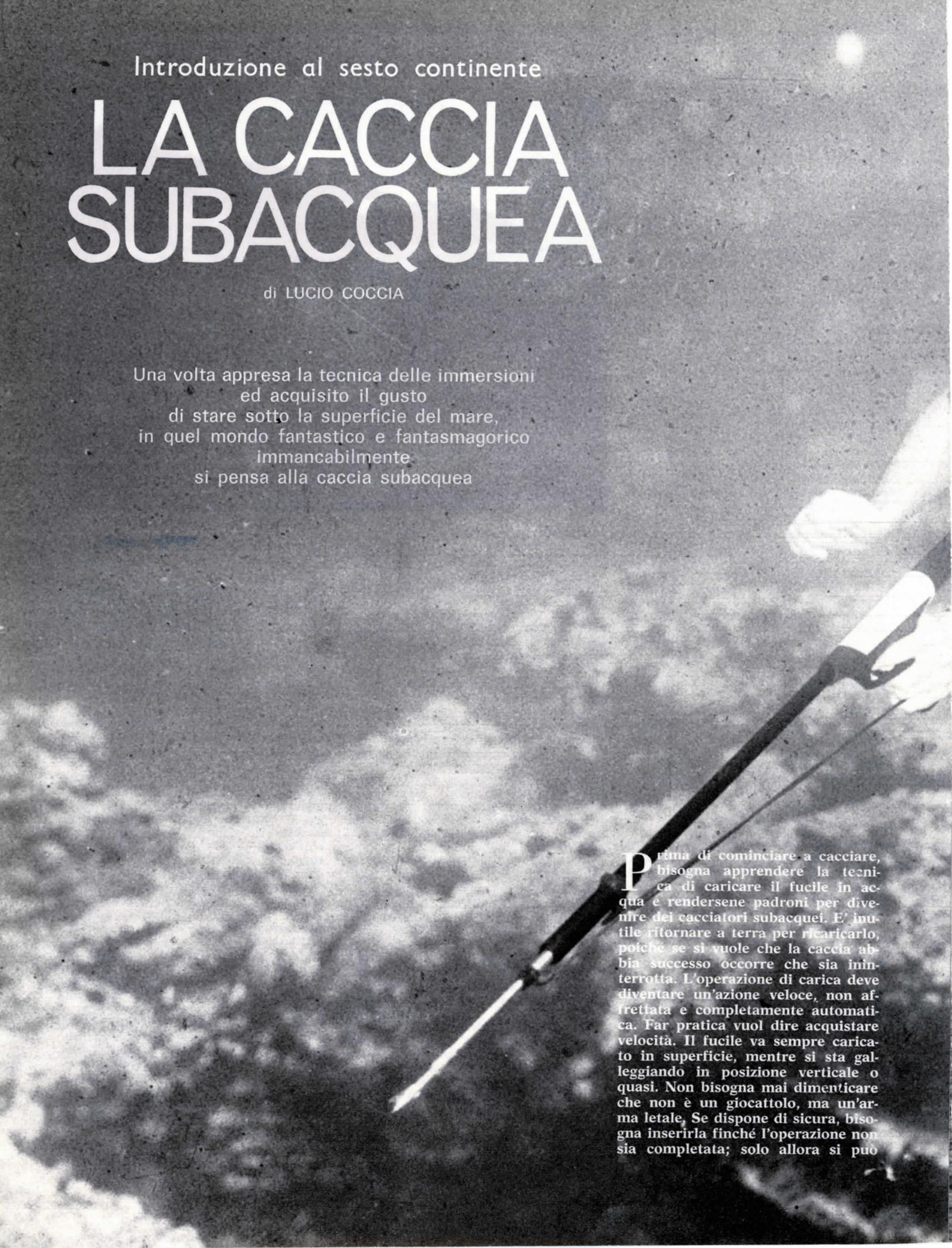


Introduzione al sesto continente

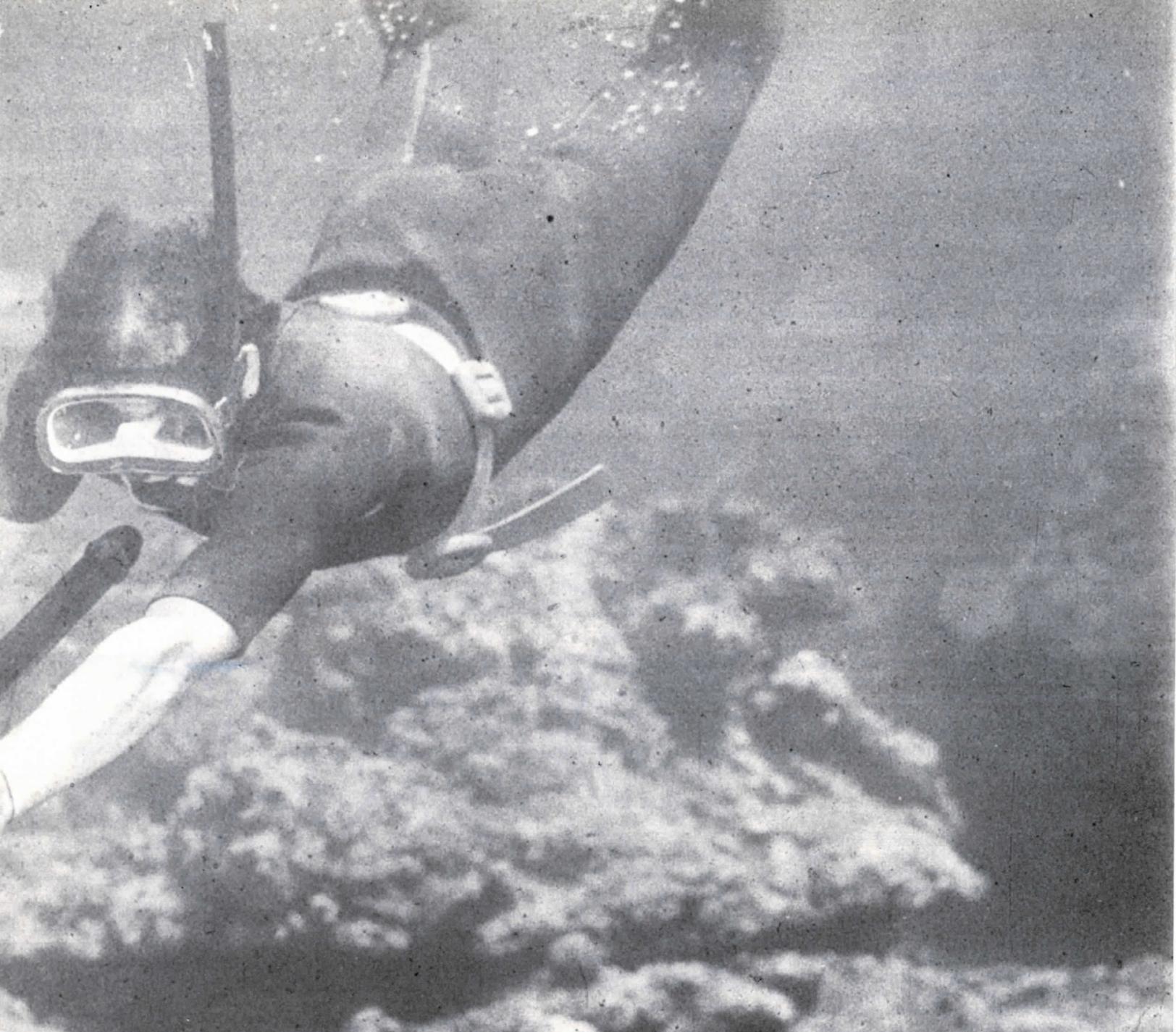
LA CACCIA SUBACQUEA

di LUCIO COCCIA

Una volta appresa la tecnica delle immersioni
ed acquisito il gusto
di stare sotto la superficie del mare,
in quel mondo fantastico e fantasmagorico
immancabilmente
si pensa alla caccia subacquea



Prima di cominciare a cacciare, bisogna apprendere la tecnica di caricare il fucile in acqua e rendersene padroni per divenire dei cacciatori subacquei. E' inutile ritornare a terra per ricaricarlo, poiché se si vuole che la caccia abbia successo occorre che sia ininterrotta. L'operazione di carica deve diventare un'azione veloce, non affrettata e completamente automatica. Far pratica vuol dire acquistare velocità. Il fucile va sempre caricato in superficie, mentre si sta galleggiando in posizione verticale o quasi. Non bisogna mai dimenticare che non è un giocattolo, ma un'arma letale. Se dispone di sicura, bisogna inserirla finché l'operazione non sia completata; solo allora si può



partire in caccia badando bene a puntare il fucile sempre lontano dagli altri compagni. Se è del tipo ad elastici, cioè un "arbalete" come lo chiamano i francesi, l'operazione di caricamento è molto semplice. Si appoggia il calcio del fucile contro l'inguinale, si afferra la stringa di gomma con tutte e due le mani (una da ogni lato), e si tira indietro fino ad agganciarla alla dentatura dell'asta (fig. 1). Se il fucile è del tipo a molla, oggi quasi completamente scomparso dal mercato, allora per caricarlo si ha bisogno del cosiddetto "carichino". Questo non è altro che un'impugnatura in plastica o in metallo, che va inserita sulla punta dell'arpione, oppure una bacchetta d'acciaio che deve essere infilata nell'ap-

posito foro presente nell'asta (fig. 2). Se la molla del fucile non è troppo forte, basta prendere l'asta nella mano destra afferrandola saldamente con il carichino e forzare in basso, tenendo il calcio del fucile fermo nella curva del gomito del braccio (fig. 3/a).

Una saggia precauzione è quella di attaccare un sughero al carichino, cosicché questo possa galleggiare ogni qual volta sfugga dalle mani. Per molle molto potenti, ci sono due modi di caricare che dipendono dall'altezza del fucile e del subacqueo.

Se si riesce a raggiungere la punta dell'arpione con il carichino, si mette il calcio del fucile appoggiato alla coscia, con il ginocchio piegato

per sostenere la spinta della molla contro l'asta che entra nella canna (fig. 3/b). Se invece la punta dell'arpione non è raggiungibile con il carichino, si incrociano le gambe piazzando il calcio del fucile nell'incavo dietro il tendine d'Achille del piede. L'operazione di caricamento si può così eseguire coordinando il movimento della coscia e del tallone che spingono in su, con quello della mano che spinge l'asta verso il basso (fig. 3/c).

Se il fucile è del tipo oleopneumatico (aria compressa in un serbatoio), si possono usare indifferentemente le due ultime tecniche descritte, oppure eseguirne una terza, che consiste nel poggiare il calcio del fucile contro la parte interna di una

LA CACCIA SUBACQUEA

delle pinne e poi spingere contemporaneamente dal basso e dall'alto (fig. 4).

Ancora delle piccole avvertenze: non bisogna mai camminare con un fucile carico in mano, né lasciarlo appoggiato da qualche parte; scaricare sempre il fucile prima di uscire dall'acqua o di metterlo in barca. Mirare e sparare sott'acqua.

C'è un solo modo di tenere in mano un fucile: braccio disteso, gomito leggermente piegato, polso flessibile e presa ferma sul calcio.

Come ci si avvicina al bersaglio, il fucile va puntato al centro dello stesso correggendo con movimenti del polso la direzione. Più si è vicini ad esso più esatto sarà il tiro.

Attaccare un pesce mentre si insegue è un grosso problema; innanzi tutto non si riesce ad avere una mira precisa, soprattutto se si sta pinneggiando velocemente, poi la porzione di bersaglio a disposizione, quella posteriore, è minima.

La cosa più logica è seguirlo fino a che non si intana, se si ha ancora abbastanza fiato, quindi diminuire la velocità e scivolare dolcemente davanti all'entrata della sua tana, restando sul « chi vive », pronti a sparare. La canna del fucile deve entrare nella tana nel momento stesso in cui si può guardare direttamente dentro.

Se il pesce è in vista sparare immediatamente, perché se il buco è profondo la vista della canna indurrà il pesce a rifugiarsi nel punto più scuro della sua tana e probabilmente fuori della vista.

Se lo scoglio in cui vi è l'entrata della tana offre un appiglio per la mano libera bisogna approfittarne: può essere di aiuto per rimanere fermi al momento di prender la mira e poi nello sparo (fig. 5).

La prima esigenza di chi pratica la pesca subacquea è il conoscere il tipo di pesce e scovarlo. La seconda è di avvicinarsi abbastanza da potergli sparare e per questa ragione l'avvicinamento deve essere il più silenzioso possibile, senza rumori, vibrazioni o vortici d'acqua. Il cacciatore esperto entra in acqua completamente preparato, la maschera in posizione, il bocaglio in bocca, poi carica il fucile rapidamente e innesta la sicura.

Il posto migliore per entrare in acqua è vicino ad uno scoglio semiaffiorante, perché si può infilare la testa sott'acqua e dare un'occhiata intorno prima di scivolare lentamente in posizione supina sulla superficie. Una discesa silenziosa da un lato della barca o del molo elimina tutti i bruschi movimenti e le varie turbolenze. E' bene poi imparare ad abituare gli occhi all'improvviso cambio di luce che si verifica sotto la superficie.

Se non c'è nessun pesce in vista, durante l'attesa è bene fare una o più immersioni poco profonde, tanto da abituare i polmoni ai cambiamenti di pressione.

Da quanto seguirà è chiaro che la presunta zona di mare in cui si caccia è mediterranea. Dei differenti tipi di terreno sott'acqua, scoglio, alghe, sabbia o fango, il cacciatore è più attratto dagli scogli, poiché sa che i bersagli più attraenti si trovano proprio lì sotto, tra spaccature e grotte.

Le ore del mattino e del tardo pomeriggio sono migliori, di solito, di quelle del mezzogiorno, ed i pesci sono più facili da avvistare e riconoscere

quando la luce del sole è inclinata sulla superficie che non quando il sole è allo zenith o quando la superficie del mare è in ombra. Il neofita poi imparerà gradualmente anche i vari segni e le indicazioni che dicono all'esperto dove vivono alcuni tipi di pesce o dove si cercano il cibo, ed a stimare dalla posizione di un posto, la natura e il fondale, la flora subacquea che vi cresce ed i tipi di fauna che vi si dovrebbero incontrare.



Fig. 1 - Come si carica un fucile ad elastici o «Ar-Laete».

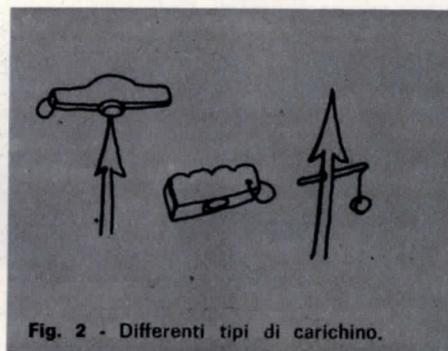


Fig. 2 - Differenti tipi di carichino.

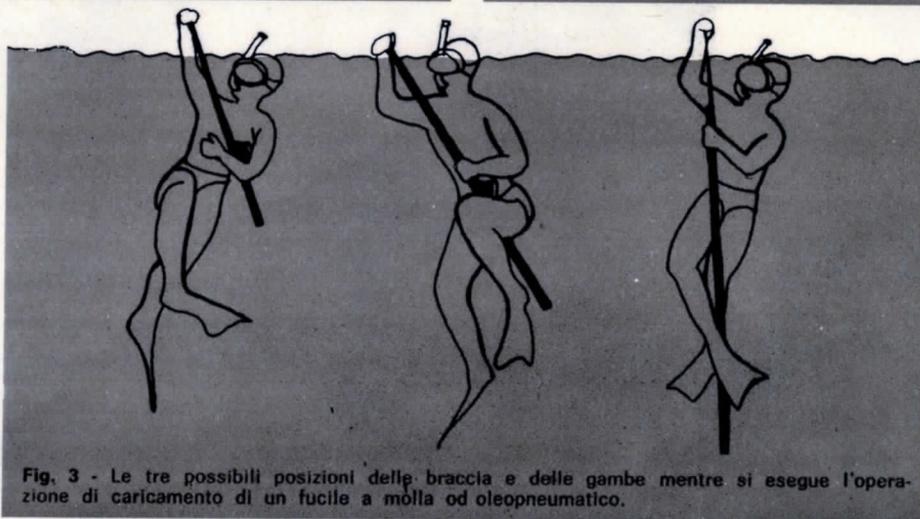


Fig. 3 - Le tre possibili posizioni delle braccia e delle gambe mentre si esegue l'operazione di caricamento di un fucile a molla od oleopneumatico.

Fig. 4 - Ecco come si può caricare facilmente un fucile oleopneumatico.



Fig. 5 - Lo sguardo e il fucile devono entrare simultaneamente in tana.

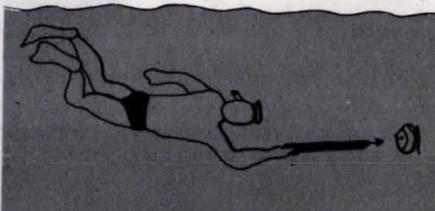
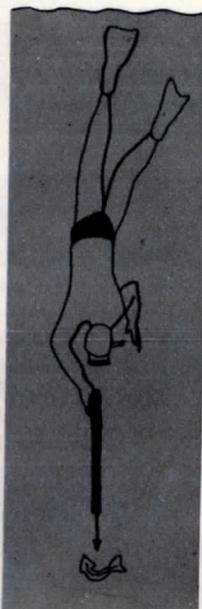


Fig. 6 - Esempio di come si mira durante un avvicinamento orizzontale.

Fig. 7 - Esempio di avvicinamento verticale.





A sinistra, la tipica tenuta del sub: muta, pinne, occhiali, boccaglio e fucile. A destra: in alto, durante la caccia il fucile va tenuto orizzontalmente in certe situazioni; in basso, la caccia in tana è particolarmente difficoltosa ma colma di soddisfazioni.

Dalla presenza di una specie, si impara a dedurre quali altre si possono trovare nelle vicinanze o nella stessa compagnia.

E' consigliabile cominciare a cacciare attorno agli scogli vicini alla riva ed in acque non troppo profonde. I primi esemplari di pesce saranno probabilmente piccoli labridi (tordi o verdoni), saraghi, triglie e piccole occhiate. Ricordarsi che la maggior parte dei "tordi", che si incontrano sopra agli scogli ricoperti di alghe e che appaiono deliziosamente grassi, non sono degni di un solo colpo, a meno che non si stia cercando pesce per la zuppa.

Supponiamo ora di vedere un pesce che sta "pascolando" vicino ad uno scoglio a circa 6 metri di distanza di fronte a noi, profondità 3 metri. Allora ci si ferma, si tirano alcuni profondi sospiri e ci si immerge silenziosamente fino ad arrivare a pochi metri di distanza da lui.

Il pesce probabilmente ci ha visto ed è cosciente della nostra insidiosa presenza, ma si attarderà a finire di mangiare. Si cerca allora di usare tutte le accortezze nell'avvicinarsi, e muovendo le pinne con leggeri colpetti ci si porta il più vicino possibile.

Quando la punta dell'arpione è ad un metro e mezzo dal pesce, si fa una

piccola pausa, sperando che il pesce offra tutto il fianco o, per lo meno, 3/4 del suo corpo. Allora si spara, prendendo di mira la testa, perché al momento in cui l'asta uscirà dal fucile, il pesce farà uno scatto in avanti per fuggire.

Ricordarsi di non sparare troppo da vicino, specialmente se dietro al pesce c'è uno scoglio, poiché si potrebbe danneggiare l'arpione o le punte del tridente (specialmente se si manca).

A questo punto si comincia ad essere a corto di fiato e quindi bisogna riemergere velocemente.

Una volta in superficie, mentre ci si distende sull'acqua si recupera l'asta. Se il tiro è stato preciso, il pesce sarà infilato nell'arpione, trattenuto saldamente dalle due alette di metallo.

Se invece il bersaglio è stato mancato, allora bisogna cercare di stabilire le cause che hanno fatto fallire il colpo. Nove volte su dieci, il pesce non si è mosso, ma era la mira ad essere sbagliata; potrebbe essere stata falsata dal fucile, che scarta quando viene usato, oppure dall'asta o dall'arpione non perfettamente dritti.

Un cumulo di domande verranno alla mente: l'arpione è passato sotto o sopra il pesce? Nell'eccitazione del momento si è mantenuta una posizione corretta? Il fucile è stato messo in linea con il pesce?

E' necessario fare esperienza degli errori commessi e provare ad agire diversamente al prossimo tiro; per fortuna, molto spesso i piccoli pesci non si allontanano di molto dallo scoglio preso di mira e così si ha modo di ritentare.

Immaginiamo che il pesce si sia spostato verso un altro scoglio e stia nuotando in mezzo al muschio ed alle alghe, a circa 5 metri di profondità. Se si tratta ad esempio di un sarago di buone proporzioni, il suo corpo offre un buon bersaglio dall'alto, cosicché nuotando ci si porta direttamente apendicolo sopra di lui.

Questa volta bisogna sorprendere la preda con un'immersione verticale (fig. 7).

E' inutile tentare se la profondità non è superiore ai 4 metri, poiché durante l'immersione verticalmente, per quanto si esegua bene la manovra, si procurano delle vibrazioni che faranno scappare il pesce. Se il bersaglio sta sempre brucando inconsciamente, si prende allora una mira ferma avvicinandosi il più possibile.

L'esperienza dirà qual è il momento giusto per tirare: volendo ci si può avvicinare ad un pesce guardingo fino a pochi centimetri di distanza.

Testo e foto di LUCIO COCCIA